

Domani la presentazione del nuovo saggio alla libreria Tarantola
Secondo il commercialista il tema fiscale è soprattutto un fatto sociale

«Detassare i giovani» La ricetta contro la crisi e il peso della comunità nel libro di Siciliotti

L'INTERVISTA

ELISA MICHELLUT

«**N**ei tempi più difficili, quando le crisi s'intrecciano e minacciano di oscurare il futuro, il compito più alto dell'Europa e dell'Occidente è ricordare ciò che li ha resi più forti: la dignità della persona e la responsabilità verso la propria storia». Claudio Siciliotti, commercialista ed economista udinese, autore di diversi saggi e pubblicazioni in materia economica, attuale presidente di Net, nel suo nuovo libro «Il prezzo dei noi», **Franco Angeli** editore, riflette su come le tasse possono cambiare il destino del nostro Paese. Il libro di Siciliotti, che peraltro ha annunciato la sua candidatura alla presidenza nazionale dell'Ordine dei commercialisti, sarà presentato domani, alle 17.30, alla libreria Tarantola. Moderati dal condirettore del Messaggero Veneto, Paolo Mosanghini, interverranno l'autore e il sindaco Alberto Felice De Toni.

Il libro è un'analisi lucida del presente e un manifesto per il futuro. Lei ha saputo tradurre un tema tecnico in un discorso etico e politico.

«Le tasse sono un mezzo, uno strumento per garantire a una collettività quei diritti e quei servizi che i suoi componenti ritengono indispensabili per attribuire dignità e valore alla propria esistenza. Ma possono e devono essere anche lo strumento per fronteggiare i rischi che ci propone l'attualità internazionale e che minacciano quei valori ai quali abbiamo conformato la nostra vita».

Quali sono i principali



CLAUDIO SICILIOTTI
COMMERCIALISTA ED ECONOMISTA
AUTORE DI DIVERSE PUBBLICAZIONI

«Tra i problemi del nostro Paese la crisi demografica, la crescita delle disuguaglianze e l'istruzione»

problemi che affliggono oggi l'Italia?

«La crisi demografica, visto che nascono sempre meno bambini, la crescita delle disuguaglianze, infatti un italiano su dieci vive in una condizione di povertà assoluta, la drammatica condizione dei giovani, molti dei quali se ne vanno all'estero, e l'istruzione: un italiano su tre è un analfabeta funzionale. A mio avviso i redditi dei giovani, per aiutarli, andrebbero detassati».

Una riforma del sistema fiscale potrebbe fare la differenza?

«Una profonda riforma del sistema fiscale è parte essenziale di un rinnovato patto sociale con l'intero Paese, fondamento di un progetto di sviluppo dell'Italia del domani in cui il tributo diventa il prezzo

consapevole del "noi", del valore di restare donne e uomini liberi che vogliono un futuro migliore e che si riconoscono parte di una comunità».

Il tema fiscale è prima di tutto un fatto sociale, solo dopo tecnico. Perché?

«Il libro nasce dal tentativo di riportare le tasse fuori dal linguaggio degli addetti ai lavori e rimetterle al centro del discorso democratico. Le tasse non sono un fine. Sono un mezzo. La politica promette di abbassarle senza dire cosa verrà tolto in cambio. Come se fosse possibile avere meno imposte e gli stessi servizi. Ci possono essere più tasse e più servizi. Ci possono essere meno tasse e meno servizi. Ma meno tasse e più servizi non esiste. Continuare a non dirlo significa alimentare una bugia collettiva che mina la fiducia e rende il fisco un bersaglio permanente».

Lei scrive che in questo Paese ci sono troppi che pagano poco e pochi che pagano troppo. Cosa intende?

«In Italia il peso dell'Irpef è sostenuto da una minoranza di contribuenti. Al contrario, l'evasione non è un fenomeno residuale, ma strutturale. Il risultato è un sistema che punisce la fedeltà fiscale e normalizza l'asimmetria».

Le tasse come investimento sul futuro e non come sacrificio sterile. È questo il suo punto di vista?

«Pagare le tasse non è obbedire allo Stato, ma partecipare a una comunità. È il prezzo dello stare insieme. Il problema importante non è quanto paghiamo ma piuttosto perché paghiamo. E senza quella risposta, nessuna riforma, fiscale o democratica, può davvero reggere. Dobbiamo partire dai fini se il fisco è un mezzo».—